

LA CHIESA DI S. GIACOMO DI MOLFETTA IN DUE VISITE PASTORALI TRA '600 E '700

Su S. Giacomo di Molfetta è possibile raccogliere spunti diversi dalle opere di quasi tutti gli storici locali. Mancava tuttavia finora un lavoro che sia pure a grandi linee, basandosi su fonti inedite o scarsamente utilizzate, riannodasse il filo delle vicende della chiesa dalla sua costruzione alla sua rovina, fornendo una descrizione dell'edificio e delle strutture circostanti e accennando agli avvenimenti più salienti legati alla storia di quello che fu senza dubbio il più notevole insediamento benedettino di Molfetta, il secondo in ordine cronologico rispetto agli altri cinque sorti nel territorio della stessa città (v. nota 3). Questo contributo, pur offrendo notizie di carattere architettonico e archeologico, intende essere innanzitutto una ricerca storica, con la sua più valida premessa in una paziente indagine euristica.

Di particolare importanza per la storia del monastero di S. Filippo e S. Giacomo sono, fra gli altri documenti reperibili, gli atti delle visite pastorali del vescovo di Bisceglie Pompeo Sarnelli (1699) e del vicario generale della diocesi di Molfetta Giuseppe Rossi (1715). Specialmente pregevole è quello del Sarnelli, la cui minuziosa descrizione dei monumenti e delle cose notevoli, opportunamente interpretata e integrata, rende possibile la conoscenza di diversi interessanti dettagli e riferimenti storici, e, col sussidio della comparazione architettonica, una ricostruzione alquanto attendibile della chiesa di S. Giacomo (v. illustrazione). La sua erezione fu dovuta a Roberto II di Bassavilla (Basseneville), conte palatino di Loretello, conte di Conversano e signore di Molfetta, il quale nell'aprile del 1173 decretò che fosse costruita a sue spese, in onore di S. Giacomo, una chiesa *cum hospitali* « prope portum [...] Melficte », ossia pres-

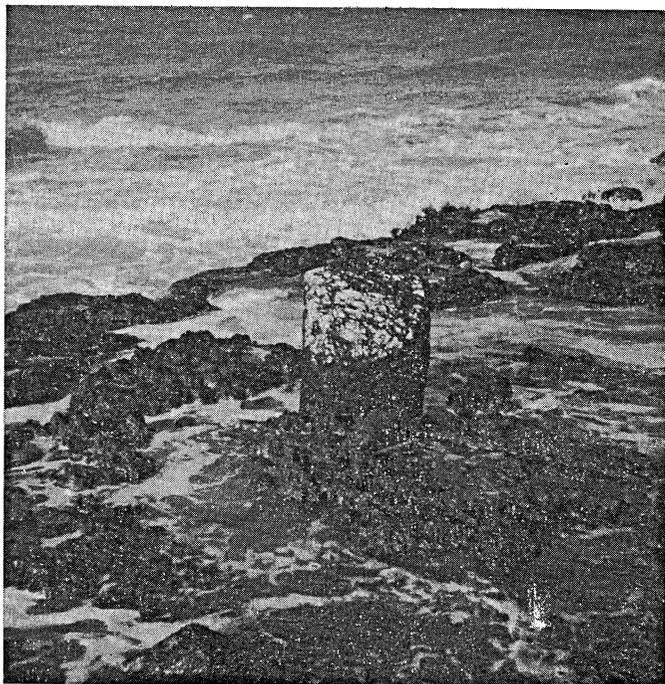
so il principale scalo medievale di Molfetta, situato in un'ampia cala a ponente della città¹. In dotazione alla casa religiosa assegnò i diritti di plateatico della città di Molfetta e il Pulo con tutti i suoi beni annessi e con ogni sua rendita². Nella zona di edificazione era

Abbreviazioni:

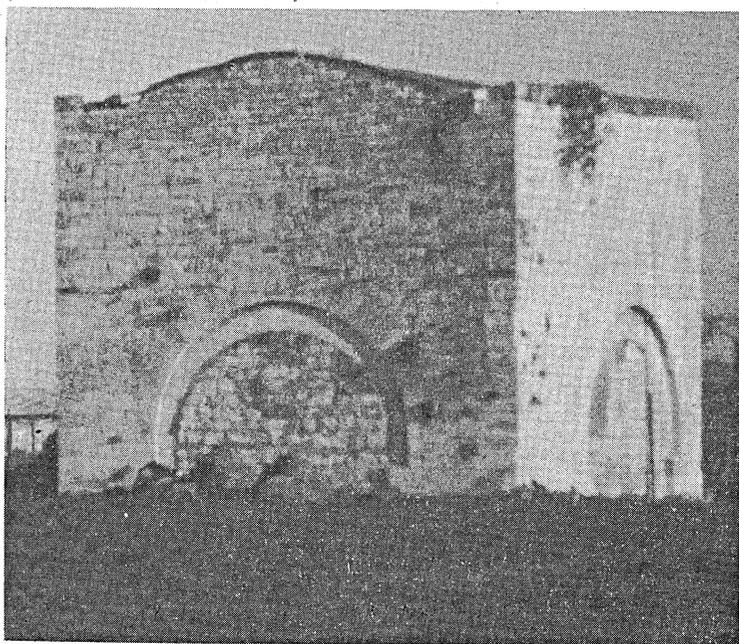
ADM = Archivio Diocesano, Molfetta;
 BCM = Biblioteca Comunale, Molfetta;
 ASP = « Archivio Storico Pugliese »;
 CDB = « Codice Diplomatico Barese ».

¹ Altri approdi erano nelle località *S. Cosma*, probabilmente a est; *Pali*, a ovest, e presso la chiesa matrice (attuale Duomo). Il porto di *S. Giacomo* doveva essere ancora abbastanza vitale agli inizi del sec. XV, se nel 1417 era ancora funzionante un « magazzino in suburbio iuxta hospitale S. Jacobi », appartenente al nobile possidente molfettese Giovanni di Petrello de Monno (v. G. DE GENNARO, *Il « Liber Appretii » di Molfetta dei primi del Quattrocento*, Bari, Istituto di Storia Economica, 1963, p. 85). I toponimi della zona in ordine cronologico sono i seguenti: « loco *Strate* », « loco *Strate* prope ecclesiam sancti Iacobi » (a. 1171, CDB VII, p. 64; a. 1235, CDB VIII, p. 311); *porto di Santo Giacomo Apostolo* (a. 1583, G. MARINELLI, *Relazione della città di Molfetta*); *porto di S. Giacomo* (a. 1701, Antica Platea del Capitolo, ADM, f. 240r); *cala (di) S. Giacomo* (sec. XVIII e segg.); *S. Giacomo* e, più a sud, *Le Vigne di S. Giacomo* (a. 1806, G. A. RIZZI-ZANNONI, *Pianta topografica della Provincia di Terra di Bari*, Napoli, f. n. 16); *Cala Colonna* (a. 1854, B. MARZOLLA, [pianta topogr. della] *Provincia di Terra di Bari*, Napoli) e *Seno il Salso* (a. 1874 e 1912, quadranti I.T.M. e I.G.M.). Quest'ultimo nome « dev'essergli derivato dal fatto che nella parte più interna di detto seno, ove attualmente [1892] è asciutto, v'era un laghetto o peschiera che, per avere l'acqua salsa, lo chiamano appunto 'Il Salso' ». La denominazione *Cala Colonna* trae origine dalle bitte lapidee poste alle due estremità della rada, che più e oltre che per l'attracco, dovevano servire nel medioevo a fissare le catene per chiudere il porto. « Sulla punta di Levante, chiamata dai pescatori 'Punta Cipollara' », vi erano alla fine del secolo scorso « due colonne, ove, dicesi, che anticamente si legassero gli ormeggi dei bastimenti. Esse sono due pietre squadrate ed incassate in apposite aperture praticate nella roccia » (BIAGINI, *Descrizione della costa relativa alla giurisdizione marittima della città di Molfetta*, 1892, BCM, ms. 149 G, f. 21). Sulla punta est attualmente resta una sola colonnina (v. foto).

² Cfr. A. SALVEMINI, *Saggio storico della città di Molfetta*, Napoli, 1878, rist. anast. Bologna, Atesa, 1977, pt. I, doc. n. 2, pp. 188-189; F. NITTI di Vito, *Le pergamene di Barletta. Archivio Capitolare (897-1285)*, CDB, vol. VIII, Bari, 1914, doc. n. 119, pp. 164-165.



Punta est di Cala S. Giacomo: bitta lapidea del porto
medievale di Molfetta (Foto: M.I. de Santis).



Protiro della chiesa di S. Giacomo di Molfetta
(Foto: M. I. de Santis).

da tempo attivo un cenobio benedettino³ nell'ambito del *claustrum ecclesie Sanctorum Apostolorum Philippi et Iacobi* dipendente dal-

³ A parte alcuni cenni talora erronei dei pur benemeriti ricercatori locali, mancano a tutt'oggi un censimento e una storia degli insediamenti benedettini a Molfetta. Per ora eccone l'elenco: 1) *S. Martino di Torre Forcata* (a ponente, in località Torre Claps), la cui chiesa, anteriore al 1083, fu donata nel 1135 da Roberto I di Basseneville, conte di Conversano e signore di Molfetta, a Simone, abate della SS. Trinità di Cava, con il campanile, il cimitero e l'orto cinto da muricce di cui era dotata, insieme a terre, oliveti e sei villani del vicino casale di S. Primo « cum consueto eorum servitio » (cfr. C. A. GARUFI, *I diplomi purpurei della cancelleria normanna ed Elvira prima moglie di re Ruggiero*, in « Atti della R. Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo », s. 3^a, vol. VII (1904), appendice, pp. 26-28). 2) *S. Filippo e S. Giacomo*, per cui vedi sopra. 3) *S. Margherita* (nel sito omonimo), la cui chiesa, già menzionata nel 1197, con quelle di S. Basilio (in città) e di S. Tommaso, venne offerta nel 1214, col consenso del vescovo di Molfetta, dai patroni molfettesi Terosio di Adriano, milite, e Beniamino e Guglielmo di Benedetto, fratelli, al monastero di S. Maria in Gualdo di Mazzocca (presso Foiano, nel Beneventano), che vi istituì un suo cenobio. Allo stesso monastero nel 1220 Ruggero (di Pescina), conte di Conversano e signore di Molfetta, donò la chiesa di S. Ciriaco in località Antoniano (Antignano) e altri beni presso Molfetta e nel suo agro (cfr. F. CARABELLESE, *Le Carte di Molfetta* (1076-1309), CDB, vol. VII, Bari, 1912, pp. 102, 106-108, 111-114). 4) *S. Maria Maddalena* (nel sobborgo a ovest di S. Stefano), antecedente al 1316, epoca in cui era sede di un priorato dipendente dalla Badia di Cava (cfr. ID., *op. cit.*, p. 223). 5) *SS. Trinità* (a est di S. Stefano, dove ancora esiste la chiesa), ricordata nel 1417 come *domus Trinitatis* (v. G. DE GENNARO, *op. cit.*, p. 72) e verso la metà del sec. XV monastero della congregazione dei Celestini, come risulta da un rogito bitontino del 1449 riguardante un accordo tra « domni Antonii Stracze de Melficto et fratris Sabini de Barulo prioris ecclesie sancte Trinitatis de Melficto ordinis Celestinorum » per il possesso di una casa « in suburgio iuxta ecclesiam dicte sancte Trinitatis » (cfr. F. CARABELLESE, *La Puglia nel secolo XV da fonti inedite*, vol. I, Bari, 1901, rist. anast. Bologna, Forni, 1980, p. 108). 6) *S. Angelo*, sede di un monastero cistercense femminile, presso la seconda cinta muraria (nella località omonima, che si conosce dal 1273), anteriore al 1419, anno in cui è menzionata « Sorori Venute Abbatisse S. Angeli ». Per la fatiscenza del sito le monache dovettero trasferirsi nella 2^a metà del sec. XVI presso la chiesa di *S. Maria del Principe* (dov'è ora la chiesa « della Morte »), da cui presero il nuovo titolo. Per il degrado del monastero e l'angustia dei locali per le vergini monacande e maritande, fu decretato, con rescritto di Gregorio XIII del 1573, un ulteriore trasferimento al monastero di *S. Pietro*, che si stava ultimando (e che ancora esiste presso la nuova chiesa di S. Pietro). Ludovica Bianca fu la prima badessa di S. Pietro dal 1581 al 1613. Agli inizi dell'800 le monache (a cui il vescovo de Vecchia aveva ordinato nel

la SS. Trinità di Monte Sacro sul Gargano e anteriore al 1143⁴; mentre la prima menzione della vecchia chiesa di S. Giacomo risale al 1139⁵. Il cenobio sorgeva a nord della contrada *la Padula* a quell'epoca quasi completamente bonificata (forse grazie anche all'intervento dei monaci della stessa comunità) e coltivata prevalentemente

1691 di riformare l'abito secondo la regola di S. Benedetto) passarono nel soppresso convento dei Domenicani e prima della metà del secolo XIX nel monastero delle Domenicane di S. Teresa, che fu attivo fino al 1899 (cfr. Testamento di Vemma Pecora, 24-3-1419, BCM, ms. 35, f. 2r; *Translatio monasterii S. Marie de Principe ad monasterium S. Petri Apostoli*, Roma, 15-7-1573, BCM, plico VII, n. 86; A. SALVEMINI, *op. cit.*, pt. III, pp. 95-96; F. SAMARELLI, *Chiese e cappelle esistenti a Molfetta*, Molfetta, Tip. Gadaleta, 1941, p. 10). Per un inquadramento generale, ma con scarsissime notizie su Molfetta, v. AA. VV., *Insedimenti benedettini in Puglia*, a cura di M. S. Calò Mariani, Galatina, Congedo, voll. I-II (t. 1), 1981, e AA. VV., *I santi Benedetto e Scolastica nel XV Centenario della Nascita*, Fasano, Schena, 1981. Per S. Martino di Torre Forcata cfr. ora M. CASTELLANO, *Le fortune patri-monialdi di una dipendenza del monastero della SS. Trinità di Cava: S. Martino di Molfetta*, ASP, XXXIII (1980), pp. 163-184. (L'autrice ignora l'ubicazione dell'insediamento. « Viceversa, non solo la chiesa di S.M. è localizzabile, ma i ruderi di essa e dell'annesso convento sono ancora in piedi »: V. VALENTE, *Gli antichi casali di Molfetta. Guida storica e attuale*, Molfetta, Tip. Mezzina, 1981, p. 22). Per i restanti insediamenti, oltre agli scritti citati e ad altri documenti editi e inediti da consultare, specie per i nn. 1-4, la fonte principale e per tanti versi inesplorata resta il vol. VII del CDB: « Il cartulario raccolto dal Carabellese ha il grandissimo merito di porgere agli studiosi un eccezionale materiale per la ricostruzione storica dei secoli fra i più interessanti e ancora poco noti della vita della nostra città » (P. MINERVINI, « *Le Carte di Molfetta* » di F. Carabellese, Centro Studi Molfettesi, Molfetta, Tip. Mezzina, 1981, p. 4). Altre notizie su S. Martino di Molfetta si trovano in G. VITOLO, *Insedimenti Cavensi in Puglia*, in AA.VV., *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, a cura di C. D. Fonseca, vol. II, Galatina, Congedo, 1984, pp. 109-114. Per S. Margherita v. L. M. DE PALMA, *La confraternita della Morte di Molfetta nei secoli XVII-XVIII*, Molfetta, Arciconfraternita della Morte dal Sacco nero, 1984 (Tip. Mezzina, "Quaderni dell'Archivio Diocesano di Molfetta", n. 7), p. 60, nota 4. Per S. Maria del Principe cfr. F. SAMARELLI, *San Corrado Bavaro in terra di Puglia*, Molfetta, Tip. Picca, 1921, pp. 32-40 (con cautela) e L. M. DE PALMA, *op. cit.*, pp. 50-58. Per S. Pietro v. ora L. DONVITO, *Le istituzioni benedettine di Capitanata e di Terra di Bari dal '400 al '600. Tra anacronismi, "nuova religione cittadina" e centri di culto extra-urbani*, in AA.VV., *L'esperienza monastica...*, cit., vol. II, pp. 174, 175, 192, 195, 196.

⁴ Cfr. F. CARABELLESE, CDB, vol. VII, p. 22.

⁵ G. VITOLO, *op. cit.*, p. 114.

a ulivi⁶. Da un privilegio del 1159 del pontefice Adriano IV *P'Eccliesiam SS. Philippi et Iacobi, cum pertinentiis suis* risulta ancora sottoposta al monastero di Monte Sacro⁷. Nel 1163 è per la prima volta menzionato il cimitero della medesima chiesa⁸. Nel 1180 l'*hospitale* voluto dal conte Roberto II era stato già eretto ed esistente era pure il palazzuolo di S. Filippo e S. Giacomo⁹. Il 10 novembre 1198 la chiesa di S. Giacomo di Molfetta fu assegnata da papa Innocenzo III alla badia di S. Maria di Calena (presso Peshichi) unitamente a case, orti, due frantoi e un numero di ulivi sufficiente a produrre 16 salme di olio all'anno per il *monasterium Kalanense*¹⁰. Prima del 22 novembre 1234, tuttavia, la chiesa di S. Giacomo era già ritornata *obedientie Montis sacri*¹¹. Da tutti questi riferimenti si desume l'esistenza di un ricco priorato e di un notevole e articolato complesso monastico. In ricordo del suo munifico fondatore nei secoli successivi alla costruzione della chiesa più recente la denominazione diverrà « Sancti Iacobi de Comite » (1287) e « sancti Iacobi de Conte de Melficta » (1327)¹². Nel 1324 i beni stabili di S. Giacomo erano posseduti in enfiteusi dai nobili di Barletta Guales de Yserio, cavaliere, maestro ciambellano e consigliere del principe di Taranto Filippo d'Angiò, sua moglie Adelizia Della Marra « Iure francorum vivens », Giacomo di Henrivilla e Galgano Della Marra¹³. Nel 1526 le terre della commenda di S. Giacomo furono date in censo perpetuo all'università di Molfetta¹⁴.

⁶ Cfr. M. I. DE SANTIS, *Saggi di toponomastica molfettese*, « Quaderni del Centro Studi Molfettesi », n. 1, Molfetta, Tip. Mezzina, 1980, pp. 15-16.

⁷ Cfr. F. UGHELLI, *Italia sacra*, 2^a ed., t. VII, Venezia, Coleti, 1721, col. 826, D-827, A.

⁸ Cfr. F. NITTI, *op. cit.*, p. 133.

⁹ Cfr. F. CARABELLESE, CDB, vol. VII, pp. 79 e 80-81.

¹⁰ Cfr. D. VENDOLA, *Documenti tratti dai Registri Vaticani (da Innocenzo III a Nicola IV)*, vol. I, Trani, Vecchi, 1940, p. 19.

¹¹ F. NITTI, *op. cit.*, CDB, vol. VIII, p. 311.

¹² Cfr. S. SANTERAMO, *Codice Diplomatico Barlettano*, vol. I, Barletta, Tip. Dellisanti, 1924, p. 149; vol. II, 1931, p. 174.

¹³ Cfr. ID., *op. cit.*, vol. II, pp. 152-153.

¹⁴ Cfr. *Nota instrumenti terrarum Commende S. Iacobi Civitatis Melphicti*, 1-10-1527 (1526), ADM.

Ma torniamo ai documenti da esaminare¹⁵ e consideriamone passo per passo il contenuto. Il vescovo Pompeo Sarnelli¹⁶ continuava la visita alla diocesi molfettese per delegazione del vescovo titolare Domenico Bellisario de Bellis, il quale aveva dovuto interromperla essendo stato nominato vicegerente dal pontefice Innocenzo XII e chiamato a Roma nel 1698¹⁷.

L'ispezione della chiesa di S. Giacomo, come risulta dal doc. n. I riportato in appendice, avvenne il 24 maggio 1699, non appena terminata la visita del santuario e dell'ospedale di S. Maria dei Martiri. Giunto in carrozza alla chiesa abbandonata, situata presso la via litoranea per Bisceglie, il Sarnelli la trovò priva di infissi, « senza alcuna protezione di porte e finestre ». « Era un tempo », continuano gli *Acta Visitationis*, « per quanto si arguisce dalle vestigia, un monastero di monaci, il cui ordine, però, s'ignora ». Sappiamo invece che il cenobio di S. Filippo e S. Giacomo seguiva la regola benedettina.

L'osservazione del sito religioso continua con la descrizione dell'unico altare della chiesa di S. Giacomo. Al visitatore esso si presenta spoglio, « come nelle chiese abbandonate »; il suo stipite è stretto, fatto di pietre squadrate e levigate, e sostiene la mensa, all'apparenza di marmo, eccellente in ogni parte, lunga 6 palmi e mezzo (m. 1,7 circa), larga 4 palmi e mezzo (m. 1,18 circa) e alta intorno a quattro dita. Sulla mensa vi è un ornato ligneo con una statua di S. Gia-

¹⁵ Sulle copiose notizie ricavabili da diverse fonti varrebbe la pena tornare più diffusamente in altro momento.

¹⁶ Sull'erudito poligrafo Pompeo Sarnelli (Polignano 1649 - Bisceglie 1724) autore di numerose opere, tra cui *Cronologia de' Vescovi sipontini*; *Memorie de' Vescovi ed Arcivescovi della S. Chiesa di Benevento*; *Memorie de' Vescovi di Bisceglia e della stessa città*; *Lettere ecclesiastiche*, in 10 volumi; *Guida de' forastieri per Napoli e Posilecheata*, il suo maggiore vanto letterario, v. C. VILLANI, *Scrittori e artisti pugliesi antichi, moderni e contemporanei*, Trani, Vecchi, 1904, pp. 955-958; B. CROCE, *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari, Laterza, 1911, passim; F. NICOLINI, *Sarnelli Pompeo*, « *Enciclopedia Italiana* », vol. XXX (1936), p. 874; F. TATEO, *Pompeo Sarnelli, fra storiografia ed erudizione*, ASP, XXX (1977), pp. 203-227, e V. VALENTE, *La lingua napoletana di Pompeo Sarnelli*, *ivi*, pp. 255-265.

¹⁷ Cfr. *Acta Visitationis Ecclesiae Melphtensis, quae olim episcopus Dominicus Bellisarius de Bellis incepit; eiusque delegatione complevit Pompeius Sarnelli episcopus Vigiliensis in hunc librum composita, ac redacta* (1696-1700), ADM, scaffale 14, palchetto A, cartella 1; e v. inoltre A. SALVEMINI, *op. cit.*, pt. II, p. 59.

como di quattro palmi, « che sembra scolpita nella pietra di Monte S. Angelo », cioè nella *pietra bianca di monte* (calcare tufaceo chiaro). Sul lato più corto del piedistallo della statua c'è un'iscrizione: A. D. Fr. IACOBUS P. 1555 (= *A(nno) D(omini) Fr(ater) IACOBUS P(osuit) 1555*, Fra' Giacomo eresse nell'anno del Signore 1555). Sulla base maggiore dello zoccolo si notano le insegne araldiche della famiglia Filioli. Lo stemma, che il Sarnelli non descrive, è rappresentato da uno scudo attraversato da una fascia d'oro, con una colomba al naturale recante nel becco un ramoscello verde d'ulivo nello spaccato superiore, azzurro, e una stella d'argento (a sei punte) nello spaccato inferiore, ugualmente azzurro¹⁸. Tanto la data riportata, quanto il blasone riconosciuto dal vescovo non lasciano dubbi sull'epoca rinascimentale del simulacro e rendono inaccettabili, per quanto riguarda l'anno, sia la lettura del Marinelli (*Frater Jacobus P. f. A. 555*)¹⁹, sia quella del Lombardi (*F. IACOBUS P. F. 555*), integrata dal Romano (*A. D. F. Jacobus P. F. 555*), sia l'interpretazione del Samarelli (*B. Jacobus PH. 555*)²⁰.

¹⁸ Cfr. E. NOYA DI BITETTO, *Blasonario generale di Terra di Bari*, Mola di Bari, 1912, rist. anast. Bologna, Forni, 1969, p. 73. Brevi cenni sui Filioli, originari della Francia, e una riproduzione del loro stemma si trovano in F. LOMBARDI, *Notitie storiche della città, e vescovi di Molfetta*, Napoli, Tip. N. Abri, 1703, rist. anast. Bologna, Forni, 1976, p. 167. Per maggiori dettagli sul casato cfr. Notar ANTONIO MUTI, *Famiglie molfettesi* (1750), ms. presso la BCM, ff. 149r-150r. Lo stemma dei Filioli è visibile in una lapide sepolcrale del 1600 e due del 1858 già nella Cappella del Crocifisso di S. Bernardino e ora nell'ala del chiostro adiacente all'ufficio parrocchiale della stessa chiesa; nonché sul portale e sul pozzo del palazzo Filioli in via S. Salvatore, n. 7. Nel Catasto di Molfetta del 1542 è registrato tale « *Iacobus Iohannis Francisci de Filiolis* » (A. MUTI, *ms. cit.*, fol. 149v).

¹⁹ Si vedeva « in questa Chiesa la statua del Santo posta in rilievo et a' suoi piedi questa scrittura - *Frater Jacobus P. f. A. 555*. Dalla quale si cava molto garbatamente che la Statua o pur chiesa l'habbi fatto un certo fra Giacomo nell'anno del Signore cinquecentocinquantacinque essendo Priore » (*Relazione fatta della città di Molfetta dal dottor GIUSEPPE MARINELLI, Patrio della medesima, ad Aldo Manuzio di Venezia nell'anno 1583; ora pubblicata con un breve discorso preliminare da Giovanni Battista Beltrani, « L'Adriatico »*, Bari, Tip. Cannone, n. 5, 17-1-1874, p. 2).

²⁰ V. rispettivamente F. LOMBARDI, *op. cit.*, p. 83; M. ROMANO, *Saggio sulla storia di Molfetta dall'epoca dell'antica Respa sino al 1840*, Napoli, Tip. De Bonis, 1842, rist. anast. Bologna, Forni, 1975, pt. I, p. 92, pt. II, p. 173; F. SAMARELLI, *La storia del nome Molfetta ed una pergamena dell'anno 925*, Trani, Vecchi, 1914, p. 12.

Sull'ancona, dove pure c'è lo stemma dei Filioli, si legge il verso *Supplantat baculo Boanerges ignea tela* (Boanerges (il figlio del tuono) rovescia col bastone i dardi di fuoco (i fulmini)²¹.

Il presbiterio, situato davanti all'altare, è lastricato di conci e perciò rilevato sul pavimento, con un orlo di pietre uguali alle altre perfettamente levigate.

L'atto della visita prosegue poi con la descrizione dell'esterno e dell'interno della chiesa e degli edifici e degli spazi circostanti. Poggiano sull'intera costruzione due elevate coperture a scandole, cioè due cupole a *chiancarelle*, di disuguale altezza: la più grande corrisponde alla porta maggiore²². Le pareti della chiesa, dal basso in alto, sono lisciate alla perfezione, prive di incrostature, e questo ne « rende più piacevole l'aspetto ».

²¹ Sull'epiteto dato da Cristo a Giacomo il maggiore e a suo fratello Giovanni l'evangelista, figli di Zebedeo, è illuminante la spiegazione di G. RICCIORTI, *Vita di Gesù Cristo*, Milano, Mondadori, 1974, p. 343: « Nell'elenco [degli Apostoli] di Marco (3, 17) si legge che ai due fratelli Giacomo e Giovanni fu imposto da Gesù il nome *Boanergès* (Βοανηργές) cioè *figli del tuono*. L'appellativo non è etimologicamente chiaro, e oggi è difficile riportarlo ad una forma semitica. La meno improbabile sembra essere *bēnē-rigsbā*, 'figli del fragore'. Il solo Marco riferisce questo appellativo, in occasione dell'elenco degli Apostoli: certamente però esso non fu attribuito in questa elezione, ma solo più tardi quando in varie circostanze dovette apparire il carattere impetuoso e ardente dei due giovani che lo provocò; una di tali occasioni fu verosimilmente quando Giacomo e Giovanni volevano invocare fuoco dal cielo per incenerire i Samaritani che rifiutavano ospitalità a Gesù (*Luca*, 9, 54) ». Quanto all'inserimento del bastone nell'iconografia del santo, l'origine va ricercata nella diffusa pratica, a partire dal Medioevo, dei pellegrinaggi a S. Giacomo di Compostella (dove si vuole che il suo corpo sia stato trasferito), per cui l'apostolo dal sec. XIII in poi è stato raffigurato prevalentemente in abito da pellegrino, con bordone, bisaccia, fiasco e conchiglia, o con uno soltanto di questi attributi, generalmente il bordone (cfr. G. PUCCI, *Iconografia di S. Giacomo apostolo*, « Enciclopedia Italiana », vol. XVI (1932), p. 937). Mi piace ricordare qui un pellegrinaggio a S. Giacomo di Galizia intrapreso da tale Leone, documentato da una pergamena molfettese del 1148 (v. F. CARABELLESE, CDB, vol. VII, pp. 31-32).

²² Un'altra chiesa a due cupole in asse e una navata, nel territorio molfettese, era l'antico santuario di S. Maria dei Martiri, iniziato a costruire nel 1162. Pure di architettura romanica, come l'antica cattedrale, era la chiesa medievale di S. Pietro: « da questi edifici [Cattedrale del Vescovato et habitazione del Vescovo] argomenteranno li giudiciosi antichità grande essendo stato

Tutti i lastroni del pavimento si scorgono rimossi e una buona metà dell'interno è coperta dalla terra cavata dai cacciatori di tesori, i quali « senza scrupolo religioso, — si rammarica il vescovo visitatore — scavano in ogni parte le chiese antiche di tale condizione, con grande danno delle chiese, con nessun vantaggio per loro, perché l'irreligiosità ha l'effetto di non giovare a nessuno ».

Non è questa la prima segnalazione di profanazioni del luogo sacro dovute al vandalismo di improvvisati cercatori o di avidi avventurieri. Episodi del genere erano accaduti anche nel secolo precedente secondo la testimonianza del Marinelli, che, a proposito di S. Giacomo, cita nella sua relazione « li tanti luochi sotterranei scoperti dalla curiosità de alcuni venuti insin da Francia a cercare qui tesori et cose nascoste ben che non abbiano costoro trovato mai altro che vasi antiqui »²³.

Probabilmente l'unico autentico tesoro carpito alla chiesa è quello di cui si ha notizia in un documento conservato in S. Giacomo di Barletta e poi nell'Archivio Capitolare della stessa città. Intorno al 1184-88, se non prima, Rainaldo, arcivescovo di Bari (1171-88), con i vescovi di Melfi e Ascoli, per ordine del vicario pontificio, citò Guglielmo, detto priore di S. Giacomo di Molfetta, dietro ricorso dell'abate del monastero di Monte Sacro, a comparire in giudizio per la restituzione del tesoro, degli animali, degli attrezzi e altri utensili sottratti contro la regola benedettina alla chiesa di S. Giacomo. Resosi contumace, fra' Guglielmo fu condannato dall'arcivescovo, sentito il parere del vescovo di Molfetta, con gli altri deten-

di simile struttura ancora dentro la Città la Chiesa di S. Pietro Apostolo e fuori vedendosi tale la Chiesa di S. Maria de' Martiri » (G. MARINELLI, *op. cit.*, n. 2, 7-1-1874, p. 2). I particolari in comune tra S. Maria dei Martiri (1162-), S. Giacomo (1173-), S. Pietro (sec. XII?) e il Duomo (secc. XII-XIII) lasciano intravedere una certa continuità di sistemi e modelli nell'edilizia e nell'architettura sacra locale durante i secoli XII e XIII, oltre ai legami già rilevati tra l'antica cattedrale e S. Benedetto di Conversano, Ognissanti di Cuti (Valenzano) e S. Francesco di Trani.

²³ G. MARINELLI, *op. cit.*, n. 5, 17-1-1874, p. 2. Per un racconto popolare sul tesoro di S. Giacomo v. S. LA SORSA, *Leggende di Puglia*, Bari, Tip. Levante, 1958, p. 215.

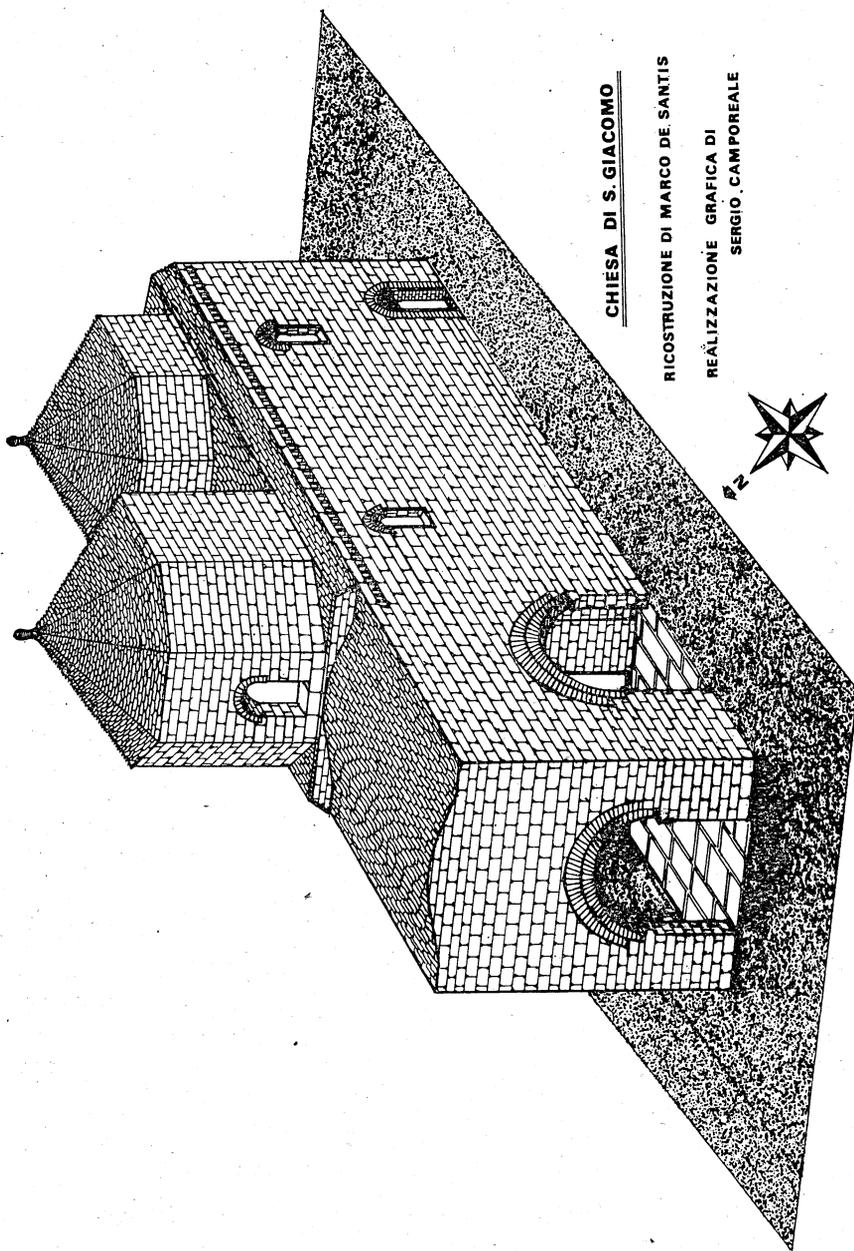
tori a rendere tutti i beni entro l'ottava di Pentecoste, pena la scomunica²⁴.

Nessuna notizia di pietre tombali ci viene fornita dal Sarnelli, forse perché asportate o coperte dal terreno; eppure nei primi del sec. XVI era ancora visibile, nel corno dell'Epistola della chiesa, la lapide sepolcrale marmorea del 1387, dedicata da Giovanni de Monno all'avo Salomone Monno²⁵, già cavaliere iscritto al Seggio di Montagna di Napoli e per volere di Carlo II d'Angiò (re di Napoli dal 1285 al 1309), castellano di Molfetta²⁶. Il 16 aprile 1501, a

²⁴ Cfr. F. NITTI, *op. cit.*, pp. 201-202; P. F. KHER, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia pontificia*, vol. IX: *Samnium-Apulia-Lucania*, ed. W. Holtzmann, Berlino, 1962, pp. 352-353.

²⁵ « MONNA - Questa famiglia vien denominata da un Salomone qual fu Castellano del Castello di Molfetta, Cavaliere Napoletano del Seggio di Montagna: onde si trova appresso Notar Nicola de Iudice Marino nell'Anno 1390 in più suoi contratti nominato Giovanni di Petrello de Salomone [...] Notar Angelo Azzarito nel [...] 1501, fol. 172 a' 16 aprile. Inscriptio Sepulchri quondam Salomonis de Monda de Neapoli Castellani Melfictensi. Pro nobili viro Gasparo de Monno de Melficto: eodem die nos praedictus Iudex, Notarius et Testes fatemur quod ad requisitam nobis factam pro parte Nobilis viri Notarij Gasparis de Monno de Melficto accessimus ad ecclesiam S. Iacobi positam extra moenia dictae Civitatis in via qua itur Vigiliis, et dum ibidem essemus, invenimus quendam lapidem marmoreum positum in cornu epistulae in pavimento dictae ecclesiae cum quadam imprompta cingulis militaribus et clypeo ornato, in medio vero erat crux elevata super tres montes positos super repagulum, et subter tres aves; parumper inferius inscriptionem videlicet: *Salomoni Monno Militi Neapolitano bellica virtute praeclaro ad maiores militiae gradus evento ne ipsum fidelitatis [= ipsius fidelitati?] deficeret ad Castri Melfictensis custodiam a serenissimo Carolo II Rege Neapolitano destinato et inter Patritios civitatis eiusdem adscripto, ne tanti viri in posterum gloriosa laberetur memoria, hoc Nobilis Iohannes Petrelli de Monno nepos posuit epitaphium. Anno M.CCCLXXXVII*; quam inscriptionem vobis Iudici, et Testibus ostensam a supradicto lapide fideliter extraxi, et publicum actum confeci ad futuram rei memoriam. In cuius rei fidem etc. » (A. MUTI, *ms. cit.*, ff. 315r-316v). Il solo testo dell'iscrizione, con una lacuna e tre letture errate e senza indicazione di fonte, è già in G. DE LUCA, *Seguito alla storia di Molfetta*, Giovinazzo, Tip. del R. Ospizio Vittorio Emanuele, 1885, p. 71.

²⁶ Questo interessante dato ci assicura che tra la fine del sec. XIII e l'inizio del XIV era ancora in piedi il castello menzionato in epoca sveva. Nel 1220, quando Molfetta era dominio di Ruggero di Pescina, conte di Conversano, ne era castellano sire Goffredo *de Andravano* (v. F. CARABELLESE, CDB, vol VII, pp. 111-114). Il *castellum* di Molfetta non doveva essere di grande



CHIESA DI S. GIACOMO

RICOSTRUZIONE DI MARCO DE SANTIS

REALIZZAZIONE GRAFICA DI
SERGIO CAMPOREALE

richiesta del nobile uomo molfettese Gaspare Monno, il notaio Angelo Azzarito, con un giudice e dei testimoni, si recò alla chiesa di S. Giacomo e ricopiò in un atto pubblico l'epigrafe del sepolcro di Salomone Monno. Nella lapide erano scolpiti cingoli militari e uno scudo dove « c'era una croce innalzata su tre monti posti su una fascia e al di sotto tre uccelli »²⁷. Più in basso si leggeva l'iscrizione latina riportata in nota, che qui do in traduzione: « A Salomone Monno cavaliere napoletano, illustre per valore militare, pervenuto ai maggiori gradi del cavalierato, per non esser da meno alla di lui fedeltà, destinato alla custodia del castello di Molfetta dal serenissimo Carlo II re di Napoli, ascritto tra i Patrizi della stessa città; affinché il glorioso ricordo di un tale uomo non venga meno per l'avvenire, il nobile Giovanni di Petrello de Monno²⁸ nipote dedicò questo epitaffio nell'anno 1387 ».

La visita pastorale continua con la descrizione di un prezioso arredo. Sull'emiciclo dell'abside, sotto la cupola minore, c'è una trave con una statua di Cristo in croce molto antica²⁹. Sulla trave si legge l'iscrizione: *Tradidit semet ipsum oblationem et hostiam Deo*

rilevanza militare e strategica, tanto è vero che nel 1241-46 non risulta nel novero delle roccaforti pugliesi, anzi i suoi cittadini erano tenuti a contribuire alle spese per il restauro del più importante castello di Trani: « *Castrum Trani reparari potest per homines Melficte et Trani* » (cfr. E. WINKELMANN, *Acta Imperii inedita saec. XIII et XIV*, Innsbruck, 1888, p. 773). Né si può pensare che non esistesse più, perché nel 1246 è citato in una designazione dei confini di alcune case in città: « in vicinia que dicitur de *castello* » (v. F. CARABELLESE, *ivi*, p. 122).

²⁷ V. nota 25. Lo stemma dei Monna riportato dal LOMBARDI, *op. cit.*, p. 159, è così descritto da E. NOYA DI BITETTO, *op. cit.*, p. 126: « Arma: D'azzurro, alla fascia d'argento, sostenente tre monti al naturale, quello di mezzo cimato da una croce patente di rosso, ed accompagnata in punta da tre colombi d'argento, ordinati in fascia. Alias: Spaccato, alla fascia d'oro attraversante; nel 1° d'argento, a tre monti di verde, quello di mezzo cimato da una croce patente di rosso; nel 2° d'azzurro, e tre aquilotti di nero colle ali spiegate, messi 2 e 1 ».

²⁸ Per Giovanni di Petrello de Monno, ancora in vita nel 1417, v. nota 1 e G. DE GENNARO, *op. cit.*, pp. 25, 55, 85, 115, 120.

²⁹ Dagli *Acta Visitationis*, che menzionano una « *statua SS. Crucifixi per vetusta* », si ricava agevolmente l'idea di un crocifisso in rilievo e non di un'icona, come lascia credere il LOMBARDI (*op. cit.*, p. 83), che descrive « l'Imagine d'un Crocifisso à quattro Chiodi, dipinta all'antica sù l'immarce-

in odorem suavitatis (Consegnò se stesso come offerta e sacrificio a Dio con sentimento d'umiltà).

Osservando dall'esterno si notano due porte: la più piccola, oblunga, sul lato meridionale della chiesa; la maggiore a ovest. Qui, dov'è l'ingresso principale (il pròdromo), aderisce al muro dell'edificio sacro un grande fornice con tre grossi archi. Si tratta del bel protiro romanico della chiesa di S. Giacomo caratterizzato su tre lati da altrettanti archivolti a doppia ghiera con la superiore a sbalzo, unico rudere superstite del complesso monastico originario (v. foto). A torto altri studiosi hanno voluto riconoscere in esso i « resti dell'antico Ospedale dei SS. Filippo e Giacomo »³⁰ o la « Cappella dell'Ospedale di S. Filippo e Giacomo »³¹.

A occidente, presso il fornice, si eleva la torre campanaria, molto alta, ma al momento della visita risulta priva di campana. Essa oltre che a regolare con i rintocchi della sua campana la vita cenobitica, doveva verosimilmente servire di vedetta e di segnalazione per il luogo sacro e per il vicino porto³².

scibilità d'un tavoliere di Cedro, simile à quella fecero delineare gli Apostoli, che conservasi in S. Maria di Loreto », fraintendendo parzialmente il passo del MARINELLI (*op. cit.*, ivi, p. 2) in cui si parla del « Crocifisso antiquissimo, che sta in detta Chiesa a quattro chiodi puntato sopra una tavola antichissima quale è simile à quello che ferno gli Aposteli e sta nella chiesa di S. Maria di Loreto ».

³⁰ A. FONTANA, *Raccolta di notizie storiche. Galleria di uomini illustri*, Molfetta, Tip. Mezzina, 1965, p. 68. Erroneamente il Fontana attribuisce a Roberto d'Angiò, principe di Taranto, l'imboscata tesa ai molfettesi nel 1349 (non nel 1346) vicino a Cala S. Giacomo (*op. cit.*, pp. 69-70), facendo appostare dei mercenari in un luogo nascosto presso S. Maria dei Martiri. Il personaggio in questione è invece Giovanni Pipino, conte palatino di Altamura e Minervino (cfr. DOMINICI DE GRAVINA, *Chronicon de rebus in Apulia gestis* (sec. XIV) in D. MAGRONE, *Libro rosso. Privilegi dell'Università di Molfetta*, vol. I: Periodo angioino, Trani, Vecchi, 1899, pp. 31-32 nota 1). L'equivoco è nato da una svista del ROMANO (*op. cit.*, pt. I, pp. 72-73) non corretta dal SALVEMINI (*op. cit.*, pt. I, pp. 34-35) e fatta propria dal Fontana e da altri. Una consultazione più attenta con uno sguardo all'*errata corrigè* del saggio del Romano avrebbe permesso l'eliminazione di uno sbaglio « consacrato » da varie pubblicazioni in oltre un secolo di ricerche.

³¹ N. DE MICHELE, *La chiesa di S. Maria dei Martiri in Molfetta*, « Arte Cristiana », vol. LIX, fasc. 580/3, Milano, 1971, pp. 47-68: 49. Da segnalare a p. 47 e 49 tre rilievi e tre fotografie del rudere superstite.

³² « Era il loro sacro cenobio [...] vicino ad un seno di mare denominato S. Giacomo e notato nelle antiche carte geografiche per porto capace di più

A destra di chi esce dalla chiesa c'è un'altra « Camera », ossia un altro locale a volta, in cui si scorge una lastra lapidea squadrata e levigata a guisa di mensa. Fuori della porta maggiore c'è un'acquasantiera in pietra a forma di conca. Tutt'intorno alla chiesa, a una certa distanza, vi sono alti muri di recinzione, a protezione dei frutteti e degli orti. A oriente e mezzogiorno, dove il vescovo nota diversi aranci, « c'erano di certo i dormitori dei monaci, come in essi dimostrano l'angustia dei muri e le finestre chiuse ».

Anche il Marinelli, oltre un secolo prima della visita del Sarnelli, menzionava i « molti edifitij intorno » alla chiesa « fra li quali appaiono ancora li vestigij come voleno hospitale ch'era in quel luoco », aggiungendo come « concettura assai più vera che quelli edificij siano stati dormitorii di qualche Monastero, che ospedale per la loro grandezza et capacità »³³. Dalle notizie date in precedenza sappiamo che tanto l'ipotesi del ricovero assistenziale quanto quella di uno o due dormitori corrispondono al vero, poiché le costruzioni e i ruderi ancora visibili nei secoli XVI e XVII erano quanto rimaneva della chiesetta, del chiostro, del cimitero e del palazzuolo di S. Filippo e S. Giacomo e della chiesa e dell'*hospitale* di S. Giacomo, con le loro infrastrutture e dipendenze, ricordati dai documenti medievali. All'inizio del secondo quarto del '500 l'ospedale era ancora esistente: ne deteneva il diritto Lionetto de Maggiora, uno dei 18 nobili preposti nel 1519 al governo municipale³⁴, che presso « Notar Gasparro de Monna nel 1526 [...] Asserì avere il Jus allo Spedale di S. Jacovo, e facultà di eleggere il Successore, perciò » elesse « Lattanzio suo figlio »³⁵.

Secondo il Lombardi « nelle pareti del piccolo Dormitorio » erano « dipinte molte Imagini di Santi Benedittini »³⁶.

legni. Accanto di esso era una piccola Chiesa con un'alta torre detta *Esploratoria* » (A. SALVEMINI, *op. cit.*, pt. II, p. 89).

³³ G. MARINELLI, *op. cit.*, n. 5, p. 2.

³⁴ Cfr. L. VOLPICELLA, *Gli statuti dei secoli XV e XVI intorno al governo municipale della città di Molfetta*, Napoli, Tip. già del Fibreno, 1875, pp. 45-46.

³⁵ A. MUTI, *ms. cit.*, f. 271v.

³⁶ F. LOMBARDI, *op. cit.*, p. 83. È probabile che la notizia degli affreschi, circa i quali il Sarnelli tace, sia stata ricavata dal perduto *Raguaglio manoscritto dell'antichità di Molfetta* di Cesare Monna, citato dal Lombardi nella stessa pagina a proposito di S. Giacomo, oppure da un informatore, in quanto da altri particolari (come l'interpretazione dell'iscrizione della statua di S.

Alla fine dell'ispezione il vescovo, avendo constatato che per giungere alla chiesa l'unica entrata è costituita dalla porta dell'orto, custodita dall'affittuario, non giudica opportuno raccomandare nient'altro. Fin qui gli *Acta Visitationis*. Sembra di capire che, nonostante i guasti rilevati al pavimento della chiesa, il Sarnelli ritenesse sufficienti contro gli eventuali depredatori la protezione delle muricce di cinta, oltre la cura e la sorveglianza saltuaria del fittavolo; infatti nel *Decretorum liber*, a proposito « Della chiesa di S. Giacomo desolata », non fa registrare che questa laconica annotazione, astenendosi dall'impartire disposizioni: « Essendo questa desolata chiesa circondata da un orto, chiuso da pareti alti, colla lor porta, non occorre, che ordinare »³⁷.

Dalla visita del Sarnelli a quella del Rossi trascorrono oltre 16 anni senza che ci soccorrano altri documenti, ad esclusione delle notizie del Lombardi (1703), che sappiamo mediate e quindi prive di quel valore di attestazione diretta proprio delle testimonianze oculari.

Il vicario generale Giuseppe Rossi compì la visita della chiesa di S. Giacomo il 27 ottobre 1715 (v. doc. n. II), durante l'episcopato di Fabrizio Antonio Salerni. Recatosi sul posto apprese che la chiesa apparteneva allora al magnifico Tommaso Filioli e che in passato si diceva fosse stata dell'ordine dei Cavalieri Teutonici³⁸. Da

Giacomo o la descrizione del Crocifisso) si desume che lo storico barese non osservò personalmente il sito.

³⁷ *Decreti della Santa Visita incominciata dall'Ill.mo e Rev.mo Sig. Monsignor Domenico Bellisario de Bellis, vescovo di Molfetta, e proseguita per delegazione del medesimo vicegerente in Roma, dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Pompeo Sarnelli vescovo di Bisceglia ne' mesi di maggio e giugno del 1699*, ADM, scaff. 14, palch. A, cart. 1, f. 332.

³⁸ Le notizie sui Teutonici relative a Molfetta appartengono ai secoli XIII e XV. Le riporto qui alquanto succintamente. Nel 1271 e nel 1274 da cittadini molfettesi furono donati all'Ordine Teutonico case nel sobborgo e in città e beni immobili nell'agro di Molfetta. Nel 1279 (non nel 1277) papa Nicolò III incaricò il vescovo di Andria di risolvere la controversia tra i Teutonici di Puglia e il vescovo di Molfetta, che aveva indebitamente occupato alcune case di proprietà dell'Ordine (cfr. F. CARABELLESE, CDB, vol. VII, pp. 187-190 e 178). L'anno prima mastro Giovanni di Molfetta offrì a fra' Enrico, viceprecettore delle Case dei Teutonici in Puglia, a certe condizioni, la propria persona, un oliveto misto recintato con una piccola cisterna e un pezzo di terra olivetata contiguo all'altro nei pressi della chiesa di S. Lucia in territorio molfettese. L'oblazione e la donazione avvennero davanti a Guglielmo,

quanto esposto, sappiamo che tale supposizione non ha alcun fondamento, ma è significativo che la congettura circolante in quel periodo, sopravvissuta per decenni nell'ambiente ecclesiastico e laico, sarà ripetuta nel secolo seguente a proposito del monastero della SS.

regio giudice di Molfetta, e alcuni testimoni, con atto di Biagio, pubblico notaio di Molfetta, « intus in domo dicti hospitalis [sancte Marie Theotonorum] » (v. ID., ivi, pp. 178-180), dunque nella Casa dei Teutonici con ogni probabilità in Molfetta, ma senza specificazioni di confine, nonostante quanto sia stato scritto in merito da alcuni storici locali. È stato F. SAMARELLI a sostenere per primo che « sul canale o saline, poi Borgo, chiamata via Dante Alighieri, i Teutonici (1268) costruirono la loro casa con l'ospedale accanto alla chiesa della Maddalena » (*Ricerche storiche su Molfetta marinara attraverso i secoli*, Molfetta, Tip. Apicella, 1934, pp. 22-23), ma tale affermazione non trova riscontro in nessun documento, nemmeno in quelli (uno del 1268 e due del 1297 in CDB, vol. VII) dallo stesso autore citati in nota. Nel primo sono menzionate proprietà dei Templari e degli Ospedalieri gerosolimitani, ma non dei Teutonici. Dai rimanenti si ricava in proposito soltanto che i Teutonici avevano preso possesso di una abitazione donatagli (nel 1271) che gli restò confermata, situata nel suburbio di Molfetta vicino alle strade pubbliche da due parti e accanto all'orticello della chiesa di S. Marco (cfr. F. CARABELLESE, CDB, vol. VII, pp. 214-218), la quale era ubicata fuori della porta di Molfetta presso la salina.

Inoltre S. Maria Maddalena di Molfetta non si conosce prima del 1316 (v. nota 3; la chiesa di cui si ha notizia dal 1134-1143 è S. Maria Maddalena presso Bari, cfr. ID., ivi, pp. 18 e 24) e dell'ospedale omonimo non si ha contezza che per il 1430 (v. Testamento di Giovanni Pappa, 6-9-1431 (1430), copia presso la BCM). Nel « Liber Appretii » del 1417 sono registrati alcuni immobili dell'Ordine nell'agro molfettese: « olivas Alamagnorum » in località S. Benedetto, « clusum Alamagnorum » in contrada *Camporum*, « olivas Alamagnorum » a Valline e « olivas Alamagnorum » in località Favale (cfr. G. DE GENNARO, *op. cit.*, pp. 71, 85, 111, 128). È questo un piccolo contributo da aggiungersi con altre notizie rilevabili dal Cod. Dipl. Pugliese (p. es. i docc. n. 90, 123, 163 in CDB, vol. VII) ai saggi di B. SCHUMACHER, *Sulla storia della Balia di Puglia dell'Ordine Teutonico*, ASP, VII (1954), pp. 10-23, e di K. FORSTREUTER, *Per la storia del baliato dell'Ordine Teutonico in Puglia*, in AA. VV., *Studi di storia pugliese in onore di G. Chiarelli*, a cura di M. Paone, vol. I, Galatina, Congedo, 1972, pp. 591-606. Per ulteriori spunti cfr. F. CARABELLESE, *La Puglia e la Terrasanta dalla fine del secolo XIII al 1310*, « Rassegna pugliese di Scienze, Lettere ed Arti », XVII (1900), n. 10, pp. 241-246; XVIII (1901), n. 1, pp. 11-13, e ID., *La Puglia nel secolo XV...*, cit., vol. I, pp. 62-63, 176, 179.

Trinità di Monte Sacro: « in Monte S. Angiolo credesi comunemente d'essere un antico convento de' Teutonici »³⁹.

Anche il vicario inizia l'ispezione dall'altare. Su di esso rinviene una teca con una statua lapidea di S. Giacomo apostolo, la stessa descritta da Pompeo Sarnelli. Guardando nella parte superiore si legge l'iscrizione: *Ex his docemur scandere coelum* (da ciò siamo ammaestrati a elevarci al cielo). La pietra dell'altare è tutta di marmo, in ottime condizioni, perché priva dei segni del tempo.

Avendo appreso dell'obbligo di celebrare in quella chiesa una messa nei soli giorni festivi del mese di maggio⁴⁰, il prelado impone di procurare tutto l'occorrente per la celebrazione delle messe, in quanto colà completamente mancante, e chiede di essere informato sulla soddisfazione delle stesse.

Proseguendo la visita, anch'egli osserva presso la cupola (minore) la trave dipinta con la nota iscrizione, sulla quale si scorge la croce col simulacro di Gesù crocifisso in rilievo già menzionata dal Marinelli e dal Sarnelli.

Fatta l'ispezione al pavimento della chiesa, che certo doveva apparire in peggiori condizioni rispetto alla precedente visita pastorale, il vicario dà disposizioni per la sua pulizia e riparazione. Ordina di riattare la cupola e i muri all'interno e all'esterno e di far munire la chiesa delle porte, di cui mancava, provvedendo momentaneamente a interdire e sequestrare allo scopo la sua rendita e ad affidarla a persona da destinarsi, presentando inoltre l'elenco dei beni posseduti dalla chiesa. Quanto al patrizio Tommaso Filioli, avrebbe dovuto dar prova del suo diritto entro un mese, pena la privazione del medesimo.

Le disposizioni del vicario generale non sortirono l'effetto desiderato. Infatti nel 1723 S. Giacomo risulta fra le « Chiese derelitte e serrate » con le messe del proprio beneficio « trasferite nella chiesa di S. Maria de' Martiri »⁴¹; né in seguito lo stato di ab-

³⁹ G. BASELICE, *Viaggio botanico eseguito ne' Circondarj di Manfredonia, Monte S. Angiolo, e S. Marco in Lamis in Raccolta di viaggi fisico-botanici*, a cura di M. Tenore, Napoli, Stamperia di M. Migliaccio, 1812, p. 361.

⁴⁰ Il 1° maggio è « il natale de' beati Apostoli Filippo, e Giacomo » (*Martirologio Romano*).

⁴¹ *Visita locale dal dì 9 aprile 1723 a tutto li 29 maggio dell'istesso anno*, ADM, scaff. 14, palch. A, cart. 3, f. n. n.

bandono diverrà reversibile⁴². Le crepe e le lesioni alla cupola minore e alle pareti interne ed esterne della chiesa dovevano intanto essersi aggravate e forse per questo, se non per l'imposizione della chiusura dell'edificio sacro, Tommaso Filioli trasferì nella sua casa la statua di S. Giacomo, collocandola in una nicchia. Dopo la morte del nobile uomo⁴³, data l'abitazione in affitto, la statua restò trascurata. Ricercata dal Romano mentre esercitava la sua professione di medico, da diversi coinquilini interrogati su di essa gli fu risposto « esser memori del simulacro dipinto a color di bronzo, ma essergli ignoto il destino », come sembrava sconosciuto anche « al dotto Pietro Filioli giuniore »⁴⁴, imparentato con l'erede del patrizio. Finalmente (dopo il 1840) il Romano riuscì a entrarne in possesso e la statua rimase patrimonio familiare, finché nel 1905 dalle signorine Romano, figlie di Francesco Saverio, non fu ceduta ad un antiquario⁴⁵.

In tutto questo lasso di tempo la chiesa di S. Giacomo e le contigue vestigia del priorato benedettino, per l'abbandono, la negligenza e la devastazione, sono andate incontro alla rovina quasi totale. Già anteriormente al 1828, per testimonianza del Giovene, quegli edifici e quei ruderi ancora esistenti nella seconda metà del '700 erano in gran parte scomparsi⁴⁶. Privi delle necessarie opere di ri-

⁴² « Ecclesiae derelictae sunt: Sancti Laurentij; Sancti Iacobi; Sancti Viti » (*Acta visitationis anno 1730*, ADM, scaff. 14, palch. A, cart. 3, vol. I, f. n. n.).

⁴³ Nel 1716 Tommaso Filioli era ancora in vita. Con testamento di « Notar Cavalletti, 22 aprile 1716, Tomaso Filioli istituì erede Gianantonio suo figlio » (A. MUTI, *ms. cit.*, f. 150r).

⁴⁴ M. ROMANO, *op. cit.*, pt. I, p. 93. Pietro Filioli (1806-1837), giovane studioso versato in lettere, scienze e musica, autore tra l'altro delle *Notizie sulla Vita e sulle Opere del B. Giacomo Paniscotti da Molfetta* [1836] (v. Id., *op. cit.*, pt. II, pp. 120-121), fu amico del Giovene, a cui procurò il volume delle *Notitie* del Lombardi con le annotazioni autografe marginali di C. S. Minervini (cfr. G. M. GIOVENE, *Kalendaria vetera mss. aliaque monumenta Ecclesiarum Apuliae et Iapygiae*, pt. I, Napoli, Tip. Reale, 1828, p. 192. Per le postille v. ora L. M. DE PALMA, *Le note dell'abate Ciro Saverio Minervini sul libro di Francesco Lombardi: «Notizie istoriche della città e Vescovi di Molfetta»*, «Quaderni dell'Archivio Diocesano di Molfetta», n. 3, Molfetta, Tip. Mezzina, 1981).

⁴⁵ Cfr. F. SAMARELLI, *La storia del nome Molfetta...*, cit., p. 12.

⁴⁶ « Ex dictis Monasteriis alterum quidem titulo SS. Philippi, et Iacobi ad Occidentem [...] positum erat [...] et ibi Monachos habitasse, quae

pristino, la chiesa, la torre campanaria, il dormitorio e le altre costruzioni dal 1715 in poi sono andati incontro alla fatiscenza e al crollo⁴⁷, forse accelerati anche dal terremoto del 20 marzo 1731⁴⁸; hanno subito la demolizione dei muri diroccati a favore di qualche lembo di terra in più per le colture (i frutteti sono stati trasformati in vigneti anteriormente ai primi dell'800 e in seguito prevalentemente in orti); hanno patito l'asportazione dei conci e dei blocchi di pietra, adoperati come materiale di risulta in altri luoghi; hanno infine conosciuto l'ennesima violazione dei cacciatori di tesori, che

exstant nostra etiam aetate, aedificia et rudera testabantur» (G. M. GIOVENE, *op. cit.*, p. 181).

⁴⁷ Una sorte analoga doveva toccare al monastero della SS. Trinità di Monte Sacro. Ecco come appariva intorno al 1810: « Questa diruta fabbrica grande assai è di disegno Gotico. Esistono in piedi le sole muraglie, ad eccezione di qualche porzione di volta cadente. Si scorge quasi nel centro il campanile di forma quadrata di larghezza uguale dalla base sino all'apice. Vi rimane intatto un grande stallone della lunghezza di circa 150 palmi, la cui volta è formata di pezzi tutti uguali di carbonato calcareo tufaceo a varietà bianco, ossia pietra di monte, così ben connessi che sembra di un sol pezzo, e debbo confessare la mia sorpresa nell'averla contemplata attentamente. Questa poggia su di quattordici archi da una parte, ed altrettanto dall'altra. In ogni arco vi è una mangiatoja capace di contenere tre animali grandi. Su di questa volta vi sono alcuni alberi vetusti del *Quercus ilex*, ossia di *Elce*, ed uno di questi si osserva attraversare una muraglia » (G. BASELICE, *op. cit.*, p. 362 nota 1). Per la storia del monastero v. S. PRENCIPE, *L'abbazia benedettina di Monte sacro nel Gargano*, S. Maria Capua Vetere, Tip. Del Prete, 1952; per l'architettura del complesso abbaziale cfr., tra gli altri, M. SANSONE, *Panorama archeologico del Gargano* in AA. VV., *Studi di storia pugliese...*, cit., pp. 121-196: 183-193 e A. PEPE, *Abbazia della SS. Trinità. Monte Sacro*, in AA. VV., *Insedimenti benedettini in Puglia...*, cit., vol. II, t. 1°, pp. 47-50.

⁴⁸ « L'orribile terremoto più volte sentito con tanto danno, e spavento della nostra Città altro non è stato, miei diletissimi, che una voce di Dio... » (' Editto per il terremoto seguito il dì 20 marzo 1731 ', in *Pastorali, Decreti ed Editti emanati dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignore DI FABRIZIO ANTONIO SALERNI*, ADM, scaff. 14, palch. A, cart. 6, f. 275). Un precedente terremoto si era avuto nel 1702. Lo apprendiamo dal Berkeley, che così annotava nel suo diario di viaggio il 21 maggio 1717: « Come altre città pugliesi anche Bisceglie ha subito, quindici anni fa, un terremoto, di cui restano tracce nei palazzi e sulle mura dove sono visibili delle fessure ora riparate » (G. BERKELEY, *Viaggio in Italia*, a cura di T. E. Jessop e M. P. Fimiani, Napoli, Bibliopolis, 1979, p. 189).

ancora nel primo trentennio di questo secolo si sono accaniti in una vana ricerca di monete e oggetti preziosi. Unico vestigio superstite del considerevole plesso monastico è, come s'è detto, il protiro, ora parzialmente interrato, della chiesa voluta dal conte Roberto II, da tempo adattato a deposito di attrezzi agricoli, tanto da essere definito già nel quadrante dell'Istituto Topografico Militare del 1874 *Torre S. Giacomo* (dove *Torre* è la traduzione letterale del dial. *tòrrè* 'casa rustica'). È un bene che andrebbe salvaguardato, con urgenti interventi di restauro, dai danni del tempo e dall'incuria degli uomini. Una opportuna campagna di ricerche e di scavi potrebbe essere condotta nell'ambito della cala, per riportare alla luce i resti del porto medievale, e nelle vicinanze del rudere romanico, per ritrovare tracce degli edifici del priorato ed eventualmente del materiale archeologico più antico cui accenna il Marinelli. Addossata al portichetto, dalla parte di settentrione, c'è una cisterna nelle vicinanze della « Camera » descritta dal Sarnelli; a sud, sotto un pozzo d'acqua salmastra riempito di pietre e in disuso, sono stati rinvenuti negli anni '30 dei camminamenti e le fondamenta del « dormitorio » ricordato dallo stesso vescovo (due vani ipogei sono ora adibiti a serbatoio d'acqua); a ponente fu ancor prima scoperto e smantellato, perché d'ostacolo all'aratro, il basamento di una costruzione; immediatamente ad est del rudere si dovrebbero trovare sottoterra, se non hanno subito rimozioni, i resti del muro perimetrale della chiesa di S. Giacomo e più in là tracce dell'altro edificio ancora in piedi nell'aranceto alla fine del '600.

MARCO I. DE SANTIS

APPENDICE

Doc. n. I

Visitatio ecclesiae S. Iacobi in littorali via vigiliensi

Eodem die 24 mensis maij 1699 visitatis Ecclesia et Nosocomio S. Mariae Martyrum Illustrissimus Dominus visitator, curra vectus, se contulit ad ecclesiam derelictam S. Iacobi, quae est in littorali via vigiliensi, eamque invenit, portis et fenestris sine ullo munimine. Erat olim ut ex vestigiis cernitur monasterium monachorum, sed cuius ordinis ignoratur.

De unico Altari S. Iacobi

Altare nudum, ut in ecclesiis derelictis. cuius stipes angustus, sed quadratis, et expolitis lapidibus constructum, sustinet mensam, quae videtur marmorea, longam palmis sex cum dimidio, latam palmis quatuor cum dimidio, quatuor circiter digitis altam, undequaque nobilem. Super ea ornatus ligneus cum statua S. Iacobi quadripalmari, quae videtur ex lapide Montis S. Angeli efformata, habens in exigua basi sub pedibus: A. D. Fr. IACOBUS P. 1555 et in maiori basi ex eodem lapide insignia familiae Filioli; similiter et in ligneo ornatu, in quo carmen: *Supplantat baculo Boanerges ignea tela*. Ante altare Presbiterium lapidibus stratum cum termino ex eisdem lapidibus graphice expolitis.

De Ecclesia ipsa

Integra Ecclesia sub duobus alatis testudinibus, quas cupulas vocant, quarum maior quae ad portam maiorem est. Omnia ab imo ad summum ex lapide quadrato ad amussim expolito, quae cum incrustaturae careant, iucundiorem reddunt aspectum. Pavimentum vero magnis lapidibus planis complanatum, sed singula cernuntur amota, eorum vitio, qui thesaurorum cupidi, absque religione huiusmodi antiquas ecclesias omni ex parte excavant, magno ecclesiarum detrimento, nullo suo commodo, cum nemini prodesse valeat irreligiositas, quam ob rem dimidium prope pavimentum terra absconditur, ad supradictum finem effossa. Super emicyclo trabes cum statua SS. Crucifixi pervertusta, et in trabe inscriptio: *Tradidit semet ipsum oblationem, et hostiam Deo in odorem suavitatis*. Portae duae, minor ad latus ecclesiae meridionale oblonga, maior ad occidentem, ubi magnus fornix parieti ecclesiae, et tribus magnis arcibus haeret, indeque praealta consurgit Turris, et ad dexteram de ecclesia exeuntis alia Camera, in qua lapis quadratus expolitus instar mensae. Nulla extat campana. Extra portam concha lapidea aperta pro aqua lustrali. Undequaque circa ecclesiam alti parietes, quibus pomaria, et viridaria vallantur. Ubi pomorum aureorum, vulgo *aranci*, arbores surgunt. tum ad orientem, tum ad meridiem erant certe Monachorum dormitoria, ut parietum angustia, et

fenestrae in eis clausae demonstrant. Cum itaque ad ecclesiam hanc nullus sit aditus nisi per portam viridarij, quam affictuarius custodit, nihil demandandum reliquum fuit.

(*Acta Visitationis Ecclesiae Melphictensis, quae olim episcopus Dominicus Bellisarius de Bellis incepit; eiusque delegatione complevit Pompeius Sarnelli episcopus Vigiliensis in hunc librum composita, ac redacta* (1696-1700), ADM, scaff. 14, palch. A, cart. 1, ff. 246-248).

Doc. n. II
De ecclesia S. Iacobi

Die vigesimoseptimo mensis octobris 1715 Reverendissimus Dominus Vicarius Generalis accessit ad visitandam ecclesiam S. Iacobi in territorio huius Civitatis Melphictensis prope mare, quae olim fuisse de Religione Equitum Teutonicorum asseritur, ad praesens ad magnificum Thomam Filioli pertinere dicitur. Visitavit altare in quo adest theca cum statua lapidea representante Sanctum Iacobum Apostolum. In parte superiori sequens inscriptio inspicitur: *ex his docemur scandere coelum*. Lapis altaris est totus marmoreus, non tamen in eo signa conservationis inspiciuntur; adest onus celebrandi *unam missam singulis diebus festivis mensis maii*, ut asseritur, et quia omnibus necessariis ad celebrandum sacrificium missae caret; ideo de ipsis provideri mandavit, et doceri de satisfactione missarum. Prope cuppulam adest trabes depicta cum inscriptione: *Tradidit semetipsum oblationem, et ostiam deo in odorem suavitatis*, et supra eandem trabem inspicitur Crux cum Crucifixo relevato. Visitavit pavimentum, et mandavit mundari, et refici, et parietes tam exteriores, quam interiores una cum cuppula reaptari quoniam; vero dicta ecclesia ianuis caret, de ipsis provideri mandavit, et interim interdici et sequestrari fructus ad finem et apponi penes personam destinandam, nec non de bonis, quae ab ea possidentur, plateam exhiberi, et dictus magnificus Thomas Filioli de asserto suo iure doceat infra mensem, alias privari.

(firma) Joseph Rossi Vicarius Generalis, et Visitator

(*De visitatione Ecclesiarum ruralium peracta a Rev.mo Vicario Generali*, ADM, scaff. 12, palch. B, cart. 152, fasc. 2; anche in *Acta Visitationis localis Episcopi Fabritii Antonii Salerni anno 1715*, ADM, scaff. 14, palch. A, cart. 2, ff. 145v-146r).